

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 3

Artikel: In quel palazzo a leggere una lettera
Autor: Zanoni, Ivo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-587307>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IVO ZANONI

In quel palazzo a leggere una lettera

I

Vogliono tornare a Cremona, Sandro, Franco e Roberto, dopo una giornata di lavoro trascorsa nel capoluogo lombardo. Hanno deciso di prendere tutti e tre, essendo da molti anni amici stretti, lo stesso treno, quello che porta da Milano Centrale a Mantova. Hanno la vaga idea di cenare insieme a Cremona. C'è tutto il tempo per discuterne, il viaggio è appena iniziato.

Come sempre, il treno è affollato, posti liberi per tre persone che salgono all'ultimo momento si trovano solo con fatica. I tre attraversano parecchie carrozze mentre il treno accelera per poi fermarsi bruscamente a Lambrate dove non scende nessuno. Al contrario, un'altra ondata di pendolari si tuffa nel treno.

Sandro, Franco e Roberto finalmente trovano tre posti e possono sedersi addirittura uno accanto all'altro. Il quarto posto è occupato da un signore di mezza età che sonnecchia (o finge di sonnecchiare?). Poco dopo la partenza da Milano Rogoredo questo signore d'un colpo rivolge la parola a Sandro, Franco e Roberto mentre i tre amici stanno discutendo dove cenare. Il signore, a suo dire in procinto di rientrare a Mantova dopo faticose ricerche nel centro di Milano, non la vuole più smettere. Ma di che cosa sta parlando e, soprattutto, a chi si rivolge? I tre amici si guardano ma nessuno riesce a zittire il loro compagno di viaggio e, quindi, non possono riprendere il filo della loro conversazione. Sandro propone per la cena un locale in riva al fiume Po, fuori città. Franco e Roberto fissano il signore di Mantova ma non rispondono alle sue molte domande.

“Oramai abito da tanto tempo, direi da troppo tempo in quel palazzo di Mantova. Io di gente ne ho vista passare. Vengono e se ne vanno ma a me tocca sempre rimanere. Vi sembra giusto? No, non è giusto. Sono appena stato a Milano e ho visto tanta gente in giro, come voi. Quanti carri rumorosi, niente cavalli però, quanta gente di altre nazioni, oddio che formicaio. Vi rendete conto come siete privilegiati mentre io sono condannato a passare tutto il mio tempo in quel palazzo impressionante ma animato solo durante la giornata. Appena suonano le ore diciassette, anzi le cinque meno venti, inizia il grande fuggifuggi e tutti se ne vanno. Mantova, ma che cosa ti è successo? Dove sono rimasti i tuoi splendori, il tuo onore, il tuo orgoglio, la tua reputazione? Uno di voi potrebbe portarmi per piacere in un altro posto? Non voglio più tornare. Mi avete capito?”

Sandro, Franco e Roberto, pur avendo capito e seguito il monologo, fanno finta di niente.

“Quanto tempo manca al nostro arrivo?” dice Sandro, piuttosto meccanicamente e cercando di non incrociare lo sguardo del signore.

“Tre quarti d'ora sicuramente, se non di più”, risponde Roberto.

Il treno ferma a Lodi e parecchia gente scende, solo pochi nuovi viaggiatori salgono. Tutti e quattro, i tre amici e il signore di Mantova, guardano fuori dal finestrino.

“Lo sapete che io sono il destinatario di un messaggio? Me lo portano e sarà molto importante per me e per tutta la mia famiglia”, riprende il monologo il signore mantovano. “E ora sono in cerca di un nuovo messaggio, uno che magari mi cambierà la vita”.

Ma che strano modo di parlare e anche di esprimersi, pensa Franco, mentre squadrando i vestiti, piuttosto straordinari, del signore. Allo stesso momento però il suo smartphone emette un versetto e Franco sa di aver ricevuto un messaggio. Prende l'apparecchietto elettronico dalla tasca dei pantaloni e tocca lo schermo per leggere il messaggio ricevuto. È piuttosto strano visto che non è stato spedito né dalla moglie, né dal figlio né da uno dei suoi amici. Ma poi, cosa vuol dire?

Avviso alla popolazione in circolazione in Lombardia. Clamoroso furto al palazzo ducale di Mantova. Per segnalazioni è operativa una linea verde. Il furto riguarda una sezione di un affresco del Quattrocento. Avviso alla popolazione in circolazione...

Anche Sandro e Roberto toccano con l'indice gli schermi dei loro smartphones e leggono lo stesso avviso. Tutti e tre si guardano. Da quando la Regione Lombardia si rivolge in questa maniera alla sua popolazione, a quella in giro per le strade e sulle rotaie? Quando mai hanno ricevuto una simile missiva? E quale ente mette a disposizione di chi tutti i numeri della telefonia mobile?



Sezione di affresco del Mantegna nella Camera degli Sposi (Palazzo Ducale a Mantova): Lodovico tiene in mano una lettera.

Come se avessero discusso l'argomento, tutti e tre scuotono le loro teste.

“Ma chi manda in giro messaggi di questo tipo?” dice Franco avendo capito che anche i suoi amici hanno appena letto le stesse parole.

“Non ho la minima idea”, risponde Roberto. “Secondo me si tratta di uno scherzo, un'altra spiegazione non c'è”.

Tutti e tre ripongono i telefonini nelle loro tasche.

Il signore di Mantova li osserva e sembra attratto dai piccoli apparecchi elettronici.

“Non ho capito bene cosa state facendo con queste piccole teche”, dice, rivolgendosi ai tre.

“Tecche?” ripetono i tre amici in coro.

“Sì, che cosa custodite lì dentro? Qualcosa che vi è prezioso? Io porto sempre con me quella lettera che mi ha spedito mio figlio. Oramai la carta è un po' consunta ma non mi separerò mai da questo documento”.

I tre amici si guardano, non dicono niente, ma dentro di loro ognuno ripete la stessa frase: “Ma no, un'altra di queste storie!”

Il treno ferma a Codogno. Franco, senza volerlo, legge per l'ennesima volta uno di questi cartelli che oramai fanno parte dell'arredo di ogni stazione ferroviaria: *Non oltrepassare questa linea / do not go beyond this line.*

Franco segue le teste delle persone discese a Codogno fra le quali molte facce che gli sembrano familiari anche se non le conosce veramente. Tutte persone che prima o poi si confesseranno mentre viaggiano casualmente insieme sullo stesso treno. Perché ho scelto la professione di psicanalista? pensa Franco fra sé e sé. Non bastavano già tutte le testimonianze raccolte più o meno involontariamente durante i molti tragitti tra Cremona e Milano Centrale? In fin dei conti anche Sandro e Roberto li ha conosciuti così e non sono diventati i suoi migliori amici? Perché non occuparsi del prossimo anche durante il tempo libero, per esempio quando si viaggia in treno?

Il signore di Mantova non ha smesso di parlare, un'autentica forma di autoterapia, gli farà bene. Questo lo aiuterà a risparmiare parecchio considerando che per una seduta di un'ora si calcolano circa 100 €, riflette Franco.

“Franco, tu come professionista, non ti sembra che dobbiamo intervenire?” gli rivolge la parola Roberto.

“Intervenire? In che senso?”

“Voglio dire... Noi siamo qui, seduti in questo treno, tu stai forse sognando ma non vi sembra che”, Roberto si china in avanti e continua a parlare sottovoce ai due amici, “non vi sembra che questo signore qui sia un po' strano?”

“Se dovessimo intervenire ogni qualvolta che abbiamo a che fare con una persona un po' strana, come dici tu, non la finiremmo mai più”, risponde Franco.

“Mi sorprende ciò che dici”, commenta Sandro, “proprio tu come professionista parli così?”

“Sì, esatto, proprio in veste di psicanalista. Ti dico anche subito perché. Tracciare la linea della normalità (mentre pronuncia questa parola, impulsivamente guarda le acque del fiume Adda che stanno attraversando in questo istante) è un'impresa destinata a fallire. Sarebbe un fallimento totale. Lasciamo stare le cose come sono. Quelli che vengono da me, lo fanno perché soffrono. Ma gli altri, lasciamoli per favore in pace! – Avete

visto, l'Adda porta tanta acqua, sarà l'acqua dello Stelvio e del Bernina, impressionante. Mi dimentico sempre che in questa pianura siamo circondati da paesaggi di montagna stupendi. Non vi andrebbe di intraprendere durante uno dei prossimi fine-settimana una gita in Valtellina e perché no oltre il passo del Bernina a San Moritz?"

"Mio figlio che di nome fa Francesco mi ha mandato questa missiva". Il signore di Mantova indica con la mano la tasca del suo vestito. "È un messaggio carico di gioia, allegria, festosità, poesia, prospettiva, futuro, bellezza e porta onore alla mia casata, voi lo sapete che mio figlio Francesco..." I tre si guardano e, nolente volente, seguono le parole che stonano con l'ambiente in cui sono espresse, "mio figlio Francesco che mi ha mandato una lettera che porto sempre con me. Io quel messaggio per molti anni l'ho aspettato impazientemente e per finire mi è pervenuto e ovviamente ho organizzato una riunione di tutta la mia famiglia. Non succede tutti i giorni di avere notizie di questo tipo e io in quanto Lodovico ho incaricato Andrea di ridipingere una di quelle stanze dalla quale intravedo il Lago di Mezzo, descritto anche da Virgilio. Questo non l'ho fatto solo per mio figlio ma soprattutto per esprimere la mia gratitudine e per l'onore di tutto ciò che porta con sé il traguardo compiuto da Francesco".

I viaggiatori cominciano a prepararsi per scendere alla stazione di Cremona. Pure Sandro, Franco e Roberto si alzano.

"Cosa vi viene in mente? Ancora non siamo arrivati. Mica vorrete lasciarmi da solo? E poi vorrei introdurvi all'amicizia di mio figlio Francesco".

"La ringrazio, ma come vede noi siamo diretti a Cremona, il nostro viaggio in treno finisce qui", risponde Franco, "arrivederla, buona continuazione".

"Quasi tutti scendono qui. Manca tanto per arrivare a Mantova?" chiede il signore.

"Più o meno un'ora ancora", dice Franco.

Sandro, Franco e Roberto scendono dalla carrozza e si dirigono verso il sottopassaggio.

II

Sandro, Franco e Roberto attraversano il piazzale della stazione e sulla destra vanno in un bar dove ordinano tre caffè ristretti. Sopra il bancone è acceso un televisore sul quale è in corso la trasmissione di un notiziario. Le immagini e il suono (musica) non sono però dello stesso programma in maniera che le informazioni date alla tv rimangono storpiate. Non sfugge comunque ai tre che si parla del furto di cui erano stati informati tramite il breve messaggio inviato ai loro telefonini.

Immagini di un prestigioso palazzo fanno capire che è stato rubato un pezzo di affresco da un ciclo pittorico straordinario.

"Ma come? Non è sorvegliata e filmata quell'area?" I tre si guardano stupiti.

"Non è possibile! Una cosa del genere può capitare solo in Italia", commenta con tono ironico Franco. "Hanno dovuto praticamente segare il muro..."

"Che cosa c'entra l'Italia? Criminali sviluppano la loro fantasia e il loro piano, lo mettono in atto e così potrebbe succedere dovunque", risponde Roberto.

"Non ci credo neanche minimamente", aggiunge Sandro. "Qui siamo di fronte a un'operazione meticolosamente pianificata, altrimenti non si può tagliare un pezzo

d'affresco in un palazzo adibito a museo. Senta –“ Sandro si rivolge al barista, “potrebbe per cortesia abbassare il volume della musica e inserire l'audio del canale televisivo, al notiziario danno una notizia che non possiamo perdere”.

Il barista, senza esitare, spegne la musica e alza il volume del televisore. La conduttrice del programma intervista un professore di storia dell'arte che con voce monotona parla del furto come di un assassinio:

Il grandioso ritratto storico che Andrea Mantegna ha compiuto nella Camera Picta ovvero Camera degli Sposi nel Castello San Giorgio a Mantova è un capolavoro dell'ardente ricerca di valori universali e un'espressione del rifiuto del perenne fluire del tempo. Il Mantegna ha voluto immortalare non solo un momento cruciale nel rapporto tra padre e figlio ma anche e soprattutto nella sua composizione ha cercato di unificare tutti gli ideali del Rinascimento. Ora, il saccheggio della Camera degli Sposi è una cosa molto grave, il distacco della figura di Lodovico equivale a un assassinio.

Franco non riesce più a trattenersi e, mentre alla tv mostrano immagini dell'opera in questione prima del furto, si rivolge ai suoi amici: “Non vi sembra che questo Lodovico lo conosciamo. Lo so che sembra pazzesco ma credo che assomigli a quel signore che stava viaggiando con noi sul treno. So bene che un personaggio raffigurato in un affresco non può staccarsi dalla parete e andare in giro come se fosse un uomo animato, ma non riesco a liberarmi da quest'idea”.

“Franco, la tua fantasia luminosa di psicanalista ti sta portando molto lontano dalla realtà, mi sa che hai dovuto assorbire troppe storie inventate dai tuoi clienti!” gli risponde Roberto.

“Sicuramente hai ragione ma io sono sicuro che accanto a noi stava viaggiando quel Lodovico di cui hanno appena parlato.”

“E ora cosa pensi di fare?” chiede Sandro.

“Che cosa possiamo fare? Non lo so. Potremmo cercare di raggiungere Mantova in treno”, risponde Franco.

“No, è troppo tardi, abbiamo già perso mezz'ora qui a Cremona, non ce la facciamo più. Credo, comunque, anch'io che quel signore che viaggiava con noi appartenesse a un'altra epoca. La maniera di esprimersi per esempio, non parlava di teca al posto di telefonino? E i suoi vestiti, veramente di una stoffa raffinata. A dire la verità, Franco, quell'uomo lì poteva essere un marchese del Rinascimento. Non parlava di una lettera?”

„Sì, Sandro. Ha detto qualcosa di una lettera inviatagli dal figlio e custodita da lui come un gioiello. Doveva davvero contenere una missiva particolare”, aggiunge Franco.

Alla televisione erano passati agli indici delle borse (al ribasso) e alla meteo (alta pressione su tutta la Lombardia).

“Sapete cosa possiamo fare? Ho un'idea! Quel professore non ha parlato di Camera degli Sposi?” chiede Franco ai suoi amici.

Roberto e Sandro rispondono in coro: “Sì, Camera degli Sposi”.

“Su ragazzi, consultiamo i nostri smartphones e verifichiamo cosa esce fuori se digitiamo CAMERA DEGLI SPOSI”.

Poco dopo tutti e tre leggono l'articolo di Wikipedia dove in un batter d'occhio si immergono non solo in un'altra realtà ma anche in un'altra epoca. Franco legge alcune parole a voce alta: "Stanza anche chiamata camera picta... paesaggio illusionistico... la riunione della famiglia per leggere una lettera inviata dal figlio nominato cardinale... ovvero un'altra teoria secondo la quale il figlio Francesco sarebbe fuggito e ora il figliolo perduto rientra a casa e la famiglia si riunisce... capolavoro della pittura rinascimentale eseguita dal Mantegna". Franco guarda i suoi amici: "Avete capito? Senza dubbio noi abbiamo incontrato Lodovico, padre di Francesco. Ma quali faccende doveva sbrigare a Milano? Non ha detto che stava rientrando da Milano?" Franco fissa Sandro e Roberto.

"Sì, l'ha detto, mi ricordo anch'io", risponde Sandro. "Eppure, ragazzi, rimaniamo nella realtà, noi qui parliamo di un personaggio storico, è esistito: accento sul passato. Al limite abbiamo incontrato nel treno un suo sosia moderno, nient'altro. Io comincio ad avere fame. Cosa avevamo deciso di fare stasera?"

"Potremmo recarci a Mantova, prendiamo la macchina di mio padre, sicuramente me la presta", risponde Franco.

"Dai, Franco, lascia perdere. La tua storia è una bella fantasia, ma niente di più. A Mantova nel Palazzo Ducale sono entrati dei ladri, hanno danneggiato uno dei nostri tesori. Certo, è una vergogna, ma chi ha detto che la realtà non è a volte vergognosa?"

Franco controlla l'ora sul suo orologio da polso. "Ragazzi, io ho deciso cosa faremo stasera, tra dieci minuti parte il prossimo treno per Mantova. Se volete accompagnarmi, mi fareste un gran favore". Senza aspettare la risposta di Roberto e Sandro, Franco si gira e si incammina verso la stazione.

"Franco, dove vai? Cosa dobbiamo fare a Mantova? E poi come torneremo a casa?" grida Roberto.

Dopo qualche istante Roberto e Sandro istintivamente seguono il loro amico. Alla stazione, dopo aver acquistato i biglietti per Mantova all'automatico, si recano al binario e ripartono col treno appena arrivato.

"Rieccoci a bordo del treno. Tutto da capo", dice Sandro. "Vedrai che tra un po' ci riapparirà pure Lodovico o incontreremo Augusto Imperatore o Lorenzo il Magnifico o... o... o Matteo Renzi".

"Ma quanto sei scemo, Sandro", risponde Franco. "Non ti sembra di dire vere sciocchezze?"

"No, per niente. Franco, tu sei psicanalista e forse abituato a racconti inverosimili, ma io sono informatico e non posso credere che un personaggio dipinto su un muro possa staccarsene e andare in giro, per di più su un treno affollato di pendolari", commenta Sandro.

"E perché no?" chiede Franco. "La realtà non è solo quello che c'è dentro nel disco rigido del computer, la realtà è anche la fantasia umana!"

"Ora, però, stai lasciando i binari del buon senso, Franco, la fantasia è una cosa molto preziosa, ma non ancorata in una realtà afferrabile", risponde Roberto.

Mentre il treno continua il suo viaggio reale sui binari di ferro, il silenzio cala tra i tre amici. I binari sui quali viaggiano i loro pensieri vanno in direzioni opposte. Il

paesaggio della pianura padana comunque non ostacola il loro fluire. Il treno che ora sembra procedere con ruote di ovatta non contiene solo la massa biologica dei viaggiatori ma anche tutte le parole, le fantasie e le frustrazioni archiviate in un essere umano. Piádena, Bózzolo e poi il ponte sul fiume Oglio. Sono luoghi reali o fantastici elementi di una linea tracciata in una vera pianura?

Il signore di Mantova, Lodovico, non fa loro compagnia, eppure è presente, invisibile ma occupa interamente il silenzio.

Il treno arriva a Mantova, i tre scendono e si dirigono verso Piazza Sordello dove si trova l'ingresso del museo, ospitato nel Palazzo Ducale. Camminano muti, innervositi dalla lunga attesa e mossi dall'idea che li aspetta qualcosa di poco probabile ma allo stesso momento tanto desiderato. Quando arrivano in Piazza Sordello, vedono che davanti all'ingresso di Palazzo Ducale si è radunata una grande folla. In prima fila giornalisti e addetti tecnici con una selva di microfoni e riflettori.

“E ora che cosa facciamo?” chiede Sandro.

“Seguitemi”, risponde seccamente Franco.

Franco e i suoi amici si avvicinano all'ingresso dove, nel portico transennato, s'intravedono funzionari vari, probabilmente gente coinvolta nella faccenda per motivi professionali. Franco che si sporge da una di queste transenne fa segni a uno degli addetti tecnici. Dopo qualche istante uno di loro si avvicina e Franco gli dice senza introduzione: “Fateci entrare, Lodovico, cioè quel pezzo mancante dell'affresco, lo abbiamo incontrato noi, è in giro e sta per rientrare al suo posto”.

“Si rende conto di quanto dice?” risponde l'agente che chiama subito un altro impiegato tecnico. “Se voi siete gli autori del delitto, ditemelo subito, così abbiamo risolto”, commenta l'agente mentre si avvicina sempre di più ai tre.

“No, non siamo gli autori del delitto, ma semplicemente possiamo dire qualcosa in merito. Lodovico, cioè quel pezzo di affresco staccato, lo abbiamo visto sul treno Milano-Mantova e io sono dell'avviso che Lodovico nel frattempo sia tornato. Vi consiglieri vivamente di andare a controllare: secondo me sta già di nuovo al suo posto. Per cortesia, fateci entrare e così andiamo insieme a verificare”, dice Franco.

Franco, Sandro e Roberto e alcuni tecnici entrano nel Palazzo. Qualcuno che si presenta come il direttore del museo e che si è fatto informare sul motivo dell'irruzione dei tre si dice disposto a portarli alla Stanza degli Sposi. Attraversano grandi sale, lunghi corridoi, salgono scale per ridiscenderne altre. Agenti della polizia li accolgono davanti alla Stanza degli Sposi, chiusa da un nastro di quelli che sigillano luoghi dove qualcuno è stato ammazzato.

Il direttore si avvicina alla porta ed esclama: “Lodovico, guardatelo, Lodovico, il pezzo mancante dell'affresco è al suo posto. Miracolo! Questo paese è una tragedia, questo paese è un incubo e il sogno più bello che uno possa fare”.